martedì 27 dicembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

PALLOTTOLE

Pallottole
per colpire un corpo
Pallottole
per colpire un'idea
Pallottole
per colpirci
Pallottole
per farci fuori

Pallottole
come regalo di Natale
Pallottole
dal potere capitalistico
Forse
diranno alla fine
che ci siamo suicidati

Anno 4° n° 291
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottosc. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, sem. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Attentato contro un compagno, giornalista di Radio Città Futura

Un nuovo questore a Roma, i soliti fascisti sparano

Hanno sparato nelle gambe al compagno Roberto, che da anni lavora a Radio Città Futura - Chiara matrice fascista dell'attentato - Numerosi attestati di solidarietà a Rcf e alla Fred - Anche il compagno Massimo Di Pilla colpito da alcuni proiettili in un altro attentato, nella zona del villaggio olimpico - Mobilitazione antifascista in numerose città

Roma, 26

2 attentati in tre giorni contro compagni militanti del movimento; ancora una volta si cerca di tornare al clima precedente la morte di Walter Rossi, in cui i fascisti cercano la grossa provocazione. «*Si tratta di attentati di chiara marca fascista; non mi risulta che la sinistra rivoluzionaria abbia mai cercato il morto*», è stato costretto ad ammettere anche un funzionario dell'ufficio politico della questura dopo gli ultimi due attentati. E se lo dice lui...

Massimo Di Pilla, di 16 anni, studente del Castelnuovo, è stato ferito alle 22,30 di venerdì in viale dell'Unione Sovietica, vicino a casa, da 2 colpi di pistola sparati all'addome che gli hanno provocato gravi lesioni alla milza e ad un braccio.

Roberto Giuntalaspada, 27 anni, redattore di Radio Città Futura e compagno del movimento della 4ª zona è stato colpito, sempre a colpi di pistola, alle 1,30 di questa notte in piazza Vittorio, sotto la sede della radio, da un commando composto da un vespone e una A112 blu, che paiono proprio gli stessi dell'attentato di due giorni prima.

Cominciamo con il ricostruire l'ultimo attentato: Roberto è sceso a tarda ora, e si è subito diretto verso la stazione per andare a prendere l'autobus. Proprio davanti alla sede della radio, dall'altra parte della strada, la moto era accanto alla macchina. Roberto ha fatto alcuni passi, una cinquantina, verso la stazione, quando è stato superato dalla moto. Il guidatore di questa aveva la barba folta e corta, il viso rotondo, grassoccio e con i capelli folti. Quello seduto sul sellino posteriore ha estratto la pistola e da un solo metro e mezzo ha esploso numerosi colpi di pistola, uno solo dei quali ha colpito Roberto ad un braccio e all'addome, ma senza ledere organi vitali. Dopo appena 15 secondi è giunta una macchina della polizia, che però non ha nemmeno scorto gli attentatori, che si sono dileguati tranquillamente.

Il compagno è stato portato all'ospedale S. Giovanni, alla 5ª clinica chirurgica, dove è stato ricoverato. Il proiettile è stato trovato sulla barella. Un calibro 52, lo stesso usato contro Massimo.

L'attentato a Massimo Di Pilla, come già detto, ha provocato *più gravi conseguenze al compagno*: sono state necessarie due ore di operazione per ricostruire i tessuti della milza. La tecnica usata nell'attentato è la stessa: un vespone metallizzato grigio ha superato il compagno, poi quello che stava sul sellino posteriore ha sparato scaricando il caricatore. Colpi destinati ad uccidere, nella volontà dello sparatore. Ora Massimo è fuori pericolo, ma dovrà restare almeno 60 giorni in ospedale. Le iniziative di mobilitazione sono state immediate: sabato si è svolta una manifestazione nella zona nord, con la partecipazione di centinaia di compagni, che dopo aver abbandonato la tradizionale manifestazione dell'arco costituzionale si sono diretti verso il centro. Il corteo militante e combattivo, si è concluso a piazza del Popolo, con un fuggi fuggi di fascistelli vari dai bar dove sono soliti ritrovarsi.

Il ferimento di Roberto è stato rivendicato con una telefonata al *Paese Sera* da «Giustizia Nazionale Rivoluzionaria», una delle tante sigle che contrassegnano gli stessi autori e gli stessi mandanti: i fascisti, che vogliono «creare tensione», ma soprattutto coloro che vogliono distrarre l'attenzione del movimento dagli obiettivi dell'occupazione, della lotta contro il carovita e per la casa e un canone veramente equo; e magari trovare il modo di far passare qualche altra legge speciale per acuire ancora la repressione. Per questo è necessaria una grossa risposta immediata che riunifichi gli obiettivi dell'antifascismo e quelli più generali dell'opposizione. I primi a mobilitarsi dopo il ferimento di Roberto sono stati i compagni del Centro di Cultura Popolare del Tufello, che aveva contribuito a fondare e in cui militava da anni.

Mentre scriviamo è in corso una assemblea radiofonica attraverso tutte le radio democratiche di Roma, per preparare *la manifestazione centrale di domani, che partirà da piazza Vittorio alle 16,30. L'appuntamento è sotto la radio.*

Carlo Catelani

Non faranno tacere le radio democratiche!

Pistolettate per far tacere la voce delle radio democratiche: questo il nuovo gradino dell'escalation intimidatoria, scattata la notte scorsa a Roma nei confronti di Roberto Giuntalaspada, redattore di Radio Città Futura. Il compagno è stato ferito da un commando omicida e solo la fretta e l'imprecisione del killer hanno impedito che fosse colpito a morte. Ora Roberto è all'ospedale, fortunatamente fuori pericolo. La Fred denuncia questo gravissimo attentato e chiede la più vasta mobilitazione di massa contro il tentativo di rilanciare la strategia della tensione. Questo attentato in particolare, che segue quello compiutosi nei giorni scorsi, e la stessa tecnica, a Roma, hanno segno nuovo nel fatto che si è voluto colpire un operatore dell'informazione alternativa. Da questo punto di vista, va denunciata la campagna forsennatamente condotta contro le radio democratiche fin dal loro apparire: accusa di essere centrali eversive, chiusure, arresti ed intimidazioni di ogni sorta, oltre all'attacco economico e all'annuncio dell'attacco politico, cioè di quella legge di regolamentazione che dovrebbe chiuderci la voce.

Radio Città Futura è ancora al centro dell'attacco e con questa emittente le radio della Fred manifestano la più completa ed attiva solidarietà. Reclamiamo dagli operatori della cosiddetta «informazione ufficiale» di desistere dalle calunnie e dalla campagna condotta contro questa e le altre emittenti democratiche: presentando le radio democratiche come centrali eversive, come «covi», non solo si attira contro di loro l'attacco diretto e armato, ma si consente di far passare come un episodio della cosiddetta «spirale della violenza» quello che è solo e chiaramente un atto di vigliaccheria e di impotente rabbia contro la forza del movimento di massa e l'efficacia comunicativa dei suoi strumenti.

Comprendere che l'attacco armato di cui Roberto è stato vittima si inserisce nel quadro di criminalizzazione delle radio democratiche e ne è favorito, vuol dire anche comprendere come ci si deve muovere oggi: non solo per condannare astrattamente la violenza, ma per riconoscere che se la violenza fascista colpisce strumenti democratici di informazione, strumenti di opposizione politica con una larga base di partecipazione popolare, questi strumenti vanno difesi e tutti i tentativi di calunniarli e di criminalizzarli vanno combattuti a fondo.

Segreteria nazionale della Federazione Radio Emittenti Democratiche

Roma: da Migliorini a De Francesco

L'eredità lasciata da Migliorini al nuovo questore di Roma, De Francesco, è pesante - se l'osserviamo da un punto di vista democratico. Le cose gli andranno invece a gonfie vele, se assumiamo un diverso punto di vista e cioè la logica di provocazione e di alimentazione del disordine pubblico portata avanti scientificamente in tutti questi mesi a Roma da Migliorini. De Francesco si trova a disposizione una struttura repressiva di prim'ordine: squadre speciali, agenti provocatori di professione e di lunga esperienza, fascisti liberi e liberati in grado di continuare una metodica, e sanguinosa caccia al «rosso». Gli attentati di questi giorni a Roma ne sono la più agghiacciante testimonianza.

Se a tutto questo ora De Francesco vorrà fornire una ulteriore prova delle sue capacità organizzando anche a Roma squadre anti-criminie come quelle famigerate da lui già sperimentate a Catania, aggiungendole alle «vecchie» squadre di Migliorini e Cossiga, è facile prevedere che nei mesi prossimi la piazza di Roma sarà ancora più calda di prima, e proprio per le provocazioni di Stato. Per questo non abbiamo nessuna difficoltà a chiedere sin d'ora le dimissioni di De Francesco. Perdio, si potrebbe dire, ma lasciate che faccia qualcosa prima di avanzare questa richiesta! E invece riteniamo sacrosanto dire che De Francesco è meglio che se ne vada subito. Non solo per il suo «luminoso» passato, ma perchè la scelta di Cossiga ha solo il senso di togliere un personaggio scomodo - come era diventato Migliorini - per sgombrare il campo da fastidiose polemiche, mettendo però al suo posto un uomo tale e quale Migliorini: obbediente, zelante e reazionario. Proprio per questi motivi non ci sentiamo di dar torto all'ex-questore quando spiega il perchè delle sue dimissioni dalla polizia: «ma come - *dice* - io non ho fatto altro che rispettare le direttive avute, e ora non accetto di pagare per altri (leggi Cossiga)». *Ha perfettamente ragione, dal suo punto di vista di schietto e coerente reazionario. È ben strana a questo punto la «moderata soddisfazione» dei socialisti, quando Cossiga, ancora una volta, li ha presi per i fondelli. Volevate la testa di Migliorini? E io ve la dò.*

Dipi

Il presepe d'Ismailia senza doni

Sadat e Begin hanno concluso i loro colloqui di pace e di speranza ieri mattina, con un ultimo incontro di un'ora al termine del quale si sono presentati alla rituale conferenza stampa. Grandi sorrisi, qualche salamelecco, dichiarazioni di «felicità» di Begin, atmosfera ottimista non hanno potuto nascondere le divergenze che ancora esistono tra Israele ed Egitto. La creazione di due commissioni è stata la decisione operativa scaturita dal vertice natalizio; intanto i palestinesi hanno fatto sentire la loro presenza giustiziando un cisgiordano collaborazionista.

[Articoli a pag. 4]

«Era una notte buia e tempestosa...». Ma no, è una magnifica giornata

Il QdL continua a uscire. E continuerà!

Milano, 26 dicembre

Il giornale domani [martedì] esce a quattro pagine: oggi non dovrebbe esserci molto da scervellarsi per farlo, se fossimo in un giorno «normale».

Ma è il 26 dicembre, per le strade non c'è quasi nessuno, notizie in vista non ce ne sono. L'Ansa e l'Andnkronos riprendono a trasmettere solo alle 14,30. Insomma è un guaio. Qui poi siamo pochi: uscendo a quattro pagine abbiamo deciso di fare due turni di riposo per tutti i compagni del giornale, per cui siamo riuniti intorno al tavolone dei grafici a discutere, a cercare di impostare il giornale per domani e anche per i prossimi giorni. «Ci vuole un po' di fantasia, poi le notizie verranno...» *Suona il telefono: è Marina da Roma.* «Hanno sparato nelle gambe a un compagno di Radio Città Futura. È chiaramente un attentato fascista, come quello dell'altra notte. I compagni di Rcf ci propongono un servizio. Vi richiamo più tardi.» *Accidenti! Altro che fantasia, qui le notizie arrivano di gran carriera.* «E sulla morte di Chaplin che diciamo? Vi propongo - *è Roberto Alemanno che telefona stavolta* - un pezzo sulla sua figura, collocata non soltanto nella storia del cinema ma anche nel contesto storico-politico in cui Chaplin è vissuto...» «Benissimo. Ce la fai a cucinare anche una scheda sulla sua vita e sui suoi film più importanti?» - «Ci provo».

Intanto la redazione si sta animando. Arriva Guido, il compagno che ogni giorno inventa le vignette: oggi è particolarmente serio, ma è subito rallegrato da una lettera di un compagno che critica il concorso a premi sulla foto di Toro Seduto, definendola falsamente umoristica. «Ha ragione, come del resto anche noi ci eravamo accorti», *ma la lettera è talmente spiritosa che Guido si piega in due dal ridere. Chissà, ne puo' nascere una vignetta. Di quelle che a noi piacciono un sacco. E a voi?*

Arriva un compagno, operaio tipografico, con una busta in mano: «Ho un po' di soldi per la sottoscrizione. Per quella faccenda dei volontari al turno di notte a chi mi rivolgo?» *Queste manifestazioni di solidarietà viva, concreta e appassionata ci lasciano sempre colpiti,* per sa te uno che in un giorno di festa si prende su e magari attraversa tutta Milano per venire qui a portarci dei soldi e per offrirsi a lavorare la notte in questi giorni - *commenta un redattore* - di fronte a queste cose come si fa a non tirare avanti, costi quel che costi?». *Un altro compagno ricorda che venerdì sera, proprio prima della chiusura, erano arrivati i compagni della Pirelli a portare settecentomila lire di sottoscrizione, raccolte in fabbrica sulle tredicesime dei lavoratori; altri redattori versano varie quote di sottoscrizione raccolte ciascuno nel proprio quartiere, oppure tra i parenti o gli amici. Anche oggi la sottoscrizione dovrebbe ssere a un livello discreto. Buon segno.*

Ormai sono le 11,30; cominciamo la riunione di redazione per impostare il giornale. Entriamo nella fase più delicata del nostro lavoro. ««Allora per la prima di domani ci sono due cose principali: le sparatorie fasciste a Roma e la morte di Chaplin.....».

La morte di Charlie Chaplin

Da Charlot a Monsieur Verdoux

«A sentirla parlare nessuno penserebbe che lei è un comico», dice Terry a Calvero in *Luci della ribalta*. «Già, cominciò ad accorgermene-le rispose Calvero. Per questo che non trovo lavoro. Perchè non ho fantasia, o forse per il fatto che invecchio credono che io sia finito...Nei pochi anni che *mi sono rimasti ha bisogno di* verità. Verità. E tutto quello che mi resta. E anche tutto quello che voglio. E tutto quello che mi resta. E anche tutto quello che voglio. E, se possibile, un pò di dignità». La notte di Natale, occasione sempre più formale per la cultura cristiana di tessere astratti discorsi sulla nascita e sulla redenzione, ha visto quest'anno la scomparsa di Charles Chaplin, l'ultimo grande comico umanista la cui arte attinge, materialisticamente, alla tragedia del mondo quotidiano, e tutto il peso della tragedia umana negli aspetti più lievi del vivere di ogni giorno.

L'intera opera non è altro che la rappresentazione di una lotta: la vita contro la morte, la barbarie contro la coscienza umana e la felicità che è, dopo tutto, affermazione libera del pensiero. In questo senso la sua produzione non è l'affermazione anarchica ed egocentrica dell'autobiografia (come appena ieri qualcuno si è affermato a rilevare) ma un profondo fatto intellettuale: il rispecchiamento critico -pur di un uomo che appartiene alla cultura borghese da grande illuminato- del rapporto tra l'autore e il mondo, un rapporto che si produce all'interno di una determinata società, quella capitalistica.

Qualcuno, la sera di Natale in televisione, ha avuto l'impidenza di dichiarare che Chaplin, l'inimitabile, ha in Fellini il regista che può competere con lui per certi accostamenti possibili di poetica. Già si tenta di degradare la portata sociale, ideologica di un regista la cui attività è andata man mano trasformandosi in un rapporto costante non solo con il tempo storico ma con la figura emblematica del «personaggio»: il cinema di Chaplin -come ha sottolineato Aristarco nel *dissolvimento della ragione* - subisce una esplicita *evoluzione* da Charlot, il vagabondo con la canna di bambù, a Calvero, cioè all'uomo totale Chaplin. Nel cinema di Chaplin è sempre presente la trasformazione (in *Luci della ribalta* la vecchiaia non può che far posto alla giovinezza e ai suoi diritti) in una aderenza pressochè totale con il senso tragico della vita quotidiana, mentre Fellini, per esempio, il cinema con le sue eterne crisi (che sono sterili crisi esistenziali dell'«Artista») ristagna inattivo e sterile di fronte al mondo e a se stesso.

Legata strettamente a questa chapliniana visione dinamica anche in senso antiestetico del rapporto tra il regista e il suo mondo è stata la guerra che il sistema borghese e il capitale hanno condotto contro Chaplin, contro la sua poetica, appunto, dove il comico poteva anche essere *colpito* daelementi tragici capaci di far emergere dal contesto tutte le contraddizioni di un mondo disumano e infido come quello espresso nell'allucinante paesaggio del cinema di Charlot, di Verdoux, di Calvero e di Re Shadov in *Un re a New York*. Il capitale non ha mai potuto accettare che la comicità di Charlot potesse rilevare le sue ombre cupe in Verdoux, quasi il suo rovescio, quasi la distruzione di un mito non più al passo con i tempi dopo la catastrofe del secondo dopoguerra. Quando apparve per la prima volta a New York nel 1947 *Monsieur Verdoux* fu subito uno dei bersagli centrali della Commissione per le attività antiamericane (nella sua «autobiografia» Chaplin, narra, con accenti sarcastici, i suoi incontri con i censori e con le loro «obiezioni» sull'opera) quella commissione famigerata che nel 1950 finì per gettare in carcere i dieci di Hollywood.

Non ci sono dubbi che *Monsieur Verdoux* un film estremamente complesso nell'intrico dei suoi significati, tra i quali non ultimo quello «autobiografico» sul mestiere di regista (e non solo in questo senso autocritico, che è una testimonianza in più sulla dimensione non edificante e niente affatto statica della sua poetica), di artista di successo in una società capitalistica dove il «gioco» per la sopravvivenza si combatte nel segno della violenza. Chiusi all'ironia, quei censori forse non potevano cogliere il discorso *morale* che Chaplin aveva tessuto sull'esistenza di Verdoux, ma c'è da notare che i criticiburocrati sovietici commisero (e commettono ancora) trent'anni fa gli stessi errori speculari dei censori americani. Per esempio. Aleksander Lejtes - non riuscendo a cogliere tutta la portata della critica interna al «personaggio» che Chaplin aveva condotto sul filo di una ironia feroce, e soprattutto non scoprendo l'originalità della critica chapliniana ai due volti della borghesia -arrivò a dire che la «pericolosità» del film era nella «figura simpaticissima» di Verdoux.

Con *Meonsieur Verdoux* Chaplin fissa una data nella sua biografia ideologico-sociale: come si è accennato, Charlot indossa i panni «mostruosi» di Veroux, perchè l'esistenza di un grande attore comico può essere messa in dubbio in un'era atomica dove i forni crematori non sono stati spenti una volta per sempre nei campi abbandonati di Auschwitz. La «naturale» comicità di Charlot, con tutti i suoi «sogni» piccoloborghesi, può condurre oggi al delitto più atroce, quando l'azione umana subisce un'eclisse di coscienza e di conoscenza.

segue a pag. 4

Roberto Alemanno

Dietro il mito del Natale felice in famiglia, l'angoscia della solitudine degli emarginati

«Ma il vecchietto dove lo metto, il vecchietto?..»

Natale, tutti in famiglia, la festa dei bambini, i doni, il panettone, il tacchino, lo spumante. Ma non tutti sono a casa. Sono andato in un ospedale, in una città, non importa il nome, non importa quale città, una delle tante. Qui il Natale è comunque un giorno triste, qui la sofferenza è nei luoghi, nella ragione stessa di questo luogo.

«*Come avete passato la giornata di ieri?*» ho chiesto ad un gruppo di ammalati che stavano andando a trovare un loro compagno di camera, che era appena stato trasferito ad un altro reparto.

«*Bene* - mi ha risposto uno - *bene almeno considerando che siamo in un ospedale. Ci hanno perfino regalato un piccolo panettone e hanno costruito un presepio in ogni reparto. Ma molto è dipeso dalle infermiere, dalla caposala. Nel reparto vicino al mio non si stava così bene. Certo dobbiamo ringraziarli. L'anno scorso ero in un altro ospedale e non c'era più nessuno, tutti scappavano, la mattina di Santo Stefano ho dovuto scopare io la camerata, altrimenti nessuno l'avrebbe fatto*».

Entriamo in un altro reparto: «*Qui che ammalati ci sono?*» chiedo alla suora. «*Qui ci sono gli anziani* - mi risponde - *è un posto triste soprattutto in questi giorni, qualcuno è qui per 'passare le feste', i giovani vanno in vacanza. Nessuno si vuol tenere in casa un ammalato in questi giorni e così lo scaricano all'ospedale*». «*Qui fino a ieri c'era un vecchietto, è morto ieri mattina. Continuava a lamentarsi. Diceva: mi hanno mandato qui per stare tranquilli. Oggi succede meno che gli anni passati; i controlli sono maggiori, ma fino a due o tre anni fa più di una volta mi è capitato di sentire un medico dire 'teniamolo qui questo vecchio, almeno potrà passare le feste al caldo e con un piatto di minestra. Si trattava di barboni*».

«*Bisogna parlare insieme a loro, agli anziani, per sapere qual è la loro condizione, come sono soli* - mi dice la suora - *le famiglie trovano tutte una scusa; la casa è piccola, lavoriamo in due, ci sono i bambini. La sostanza è che lasciano i vecchi da soli, a volte basterebbe una parola, un gesto*». La suora conclude lamentando la disgregazione della famiglia e dei valori morali in questa epoca così materialista. Ma tant'è che in fondo la solitudine resta, l'inutilità sociale degli anziani anche. E da noi chi non produce non c'è, vecchio, bambino o donna che sia.

Mi dicono due infermieri che si sono fermati, dopo avermi chiesto in nome del giornale per cui lavoro «*devi dire questo. Essere vecchi, diventare vecchi è brutto, ci si trova soli. È una cosa a cui come lavoratori bisognerebbe pensarci finchè siamo giovani. Dopo è tardi, non conti più. Qui ne vediamo tante, cerchiamo di aiutare finchè è possibile, ma bisognerebbe che al problema fosse tutta la società a pensarci. Non vorremmo che finito di lavorare, andati in pensione, ci succedesse come a molti di questi anziani. Più nessuno si cura di loro*».

«*Sai* - mi dice un'infermiera - *in molti ospedali non li prendono neanche, eppure hanno un solo problema, di essere vecchi e ammalati. In casa danno fastidio, del resto quando a lavorare, per sbarcare il lunario bisogna andarci in due, a casa non si possono tenere gli anziani*».

E in questi giorni, è chiaro, queste situazioni peggiorano. La famiglia, il mito della famiglia crolla nella sua stessa base materiale ma ad essa niente si sostituisce. Natale con i tuoi, ma dietro l'oleografia dei mass media, la solitudine di molti, l'angoscia degli emarginati. Dietro l'affettazione della gioia del focolare, la tristezza del vuoto di prospettive, di persone vicine, di «contare» in un modo o nell'altro per la società, o almeno per qualcuno.

P.F.L.

Il compagno Roberto di Radio Città Futura racconta l'aggressione

«Non volevano colpire solo me ma tutta Rcf»

Solo per un caso fortuito i proiettili non hanno leso organi vitali - «Erano un metro avanti a me, quando quello sul sellino di dietro ha sparato: 4, 5 colpi, forse di più», ha detto Roberto

Roma, 26

«Una picconata sul braccio, e poi, sul fianco: un dolore atroce. Poi mi sono buttato tra le macchine in sosta»: così Roberto ha ricostruito l'attimo del suo ferimento a colpi di pistola da parte dei fascisti, avvenuto questa notte all'una e mezza.

Siamo al S. Giovanni, l'ospedale in cui Roberto è stato portato: ha il braccio fasciato e la mano insensibile, per una lesione ad un nervo che i medici dicono passerà in pochi giorni. Al fianco il foro del proiettile è coperto da un cerotto. La prognosi è di 15 giorni, ma basta guardare dove è stato colpito per capire che si tratta di un caso del tutto eccezionale che il proiettile non abbia leso organi vitali.

«Cosa vuoi che ti racconti: so appena come è andato il mio ferimento; la ricostruzione potete farla meglio voi. Poi trovo difficile parlare io; i giudizi possono darli meglio i compagni, tutti insieme». Ci sono molti compagni della radio nella stanza, vicino al letto, nonostante le minacce e gli inviti ad andarcene degli infermieri. *«Non ti si può lasciare solo un momento»*, gli dico, ricordando come tornassimo sempre insieme a casa la sera; solo che ieri non ero andato in radio. *«Magari in due non ci facevano niente: hanno aspettato che arrivasse il primo che era da solo. Li ho visti uscendo dal portone: erano dall'altra parte della strada. Un vespone e la macchina, e quelli del vespone parlavano agli altri come se stessero chiedendo una informazione. Poi, quando sono andato avanti, lo ho visti ripartire, e quasi volevo chiedergli un passaggio, ma ho visto che erano pieni. Poi sono scattati in avanti, mi sono anche scansato, perchè la vespa mi è quasi arrivata addosso. Erano un metro davanti a me, quando quello sul sellino di dietro ha sparato: non so nemmeno quanti colpi... 4, 5 forse di più. Non ho capito più niente e mi sono buttato fra le macchine in sosta»*. Già: cosa si prova ad essere vittima di un attentato di questo tipo? *«Pensi subito a toccarti, a vedere se c'è sangue, ma, naturalmente non lo trovi»*, dice Roberto. *«Sentivo un dolore lancinante e non sapevo cosa fare, se strillare aiuto o tornare verso la radio. Poi ho strillato ed è arrivata subito, dopo una quindicina di secondi una macchina della polizia. È stata una cosa stranissima, dopo pochissimo tempo. È uscito un tizio con un trench azzurro che si è diretto verso la polizia a parlottare, senza capire da dove venisse»*. La strada poi, continua Roberto, si è riempita di poliziotti in borghese: ce ne erano di tutti i tipi, erano rappresentate tutte le classi sociali, il bello, il buono, il brutto, il cattivo, il gentile, lo straccione. Poi è arrivata l'ambulanza.

Fin qui il racconto dell'aggressione. *«Ma non volevano colpire solo me: era la radio che volevano colpire. Non so perchè la scelta di questo obiettivo preciso. Non credo che sia una ritorsione per l'attentato al giornalista del Secolo D'Italia: era preparata anche questa, la meccanica è la stessa del ferimento di Massimo di Pilla»*.

Discutiamo poi del problema del rigurgito della violenza fascista. Roberto dice che lo fanno per tentare di sostituire ai problemi sociali quello della loro violenza, per far passare leggi speciali.

«Sono molto contento del comunicato, della propaganda che hanno fatto i compagni del mio quartiere, il Tufelle: li ho sentiti qui e poi alla radio. Sono stato contento perchè è il mio quartiere e perchè mi sento un compagno del movimento di quella zona.» I compagni del Centro di Cultura Popolare del Tufello e del Movimento della 4ª zona hanno infatti questa mattina tappezzato il quartiere di manifesti che chiedono la messsa fuori legge del Msi. Una interrogazione in questo senso è stata fatta anche dal consigliere circoscrizionale di Dp che ha chiesto la chiusura dei due covi fascisti della zona.

Carlo

Un anno di provocazioni

Un anno di provocazioni, di stato e non, contro le radio democratiche. A partire da marzo e dai fatti di Bologna, Cossiga e Pci sono in prima fila nella campagna contro le emittenti libere; ora si aggiungono anche i fascisti.

6 marzo '77· dopo la manifestazione convocata a Roma contro la sentenza Panzieri e vietata dalla questura, l'*Unità* dà il via alla campagna contro le radio libere: secondo l'organo del Pci, Radio Città Futura *«ha lanciato provocatori appelli a scendere in piazza»*.

8 marzo Radio Popolare di Parma viene chiusa per *«offesa alla religione»* Vien chiusa anche Radio Scherwood di Padova.

12 marzo dopo la manifestazione nazionale degli studenti contro il Governo, a Bologna alle 23, la polizia, armata di mitra e giubetti antiproiettili, fa irruzione a Radio Alice e la chiude per ordine di Ricciotti.

16 marzo chiuse altre due radio bolognesi; sempre Cossiga minaccia la chiusura di Rcf e di Radio Roll di Roma.

19 marzo viene emesso il mandato di cattura contro Bifo, redattore di Radio Alice e di A/traverso, accusato di associazione sovversiva

22 marzo in occasione dello sciopero generale del Lazio, un'ordinanza del prefetto ordina il silenzio per 24 ore a tutte le radio libere di Roma; le radio colpite sono 87, ma dopo le proteste, l'ordinanza viene ritirata.

25 marzo Massimo B. redattore di Rcf di Roma viene assalito da una squadraccia fascista, mentre esce dalla Radio e picchiato con spranghe e pugni di ferro

12 aprile dodici compagni di Radio Alice, che si erano incatenati a piazza Maggiore e avevano cominciato lo sciopero della fame in solidarietà con i compagni arrestati, vengono denunciati perchè si rifiutano di pagare la multa ai vigili urbani. A Modena viene picchiato in carcere il compagno Valerio Minnella redattore di Radio Alice.

21 aprile durante un controllo Sip vengono ritrovate due microspie nei telefoni di Radio Popolare di Milano

Luglio a Parigi viene arrestato Bifo.

Ottobre la federazione del Pci di Rimini minaccia la chiusura di Radio Rosa e Giovanna perchè *«è un covo»* A Bergamo i fascisti aggrediscono un redattore di Radio Papavero sotto la radio.

5 novembre a Firenze viene chiusa Contro Radio

12 novembre chiusa Radio Città Futura: la polizia fa irruzione durante le trasmissioni, mentre in tutta la città sono in corso decine di manifestazioni contro la chiusura di via dei Volsci. I sigilli vengono messi anche a radio Onda Rossa.

Dicembre a Milano Radio Popolare viene minacciata più volte di perquisizioni; alcuni redattori di Canale 96 vengono più volte seguiti; viene negato loro l'accesso in radio, alla fine sono portati in questura.

NATALE MINISTRO COSSIGA
(ASS. PRESS) - ROMA 25 DIC. - NON C'È STATO NATALE PER IL MINISTRO DELL'INTERNO FRANCESCO COSSIGA CHE HA DOVUTO PRESIEDERE UN'IMPORTANTE RIUNIONE DELLA COMMISSIONE TECNICA SU ALCUNI PROBLEMI RIGUARDANTI L'ORDINE PUBBLICO, EMERSI NEL CORSO DELL'ULTIMO MESE. IL MINISTRO NON HA VOLUTO RENDERE NOTI I PARTICOLARI DELLA DISCUSSIONE. (SEGUE)
H 23,55 GS/ RT
NNNN

Due donne anziane muoiono in un incendio a La Spezia

La sera di Natale due donne sono morte a La Spezia: Claudia Vanacore di 62 anni e Ida Andreani di 84, sua madre, hanno perso la vita in un incendio che è divampato all'improvviso nella casa in cui abitavano. Sembra che nell'androne della palazzina si trovassero varie taniche di Kerosene. Le due donne si sono rese conto che le fiamme stavano distruggendo la casa soltanto molto tardi: gli altri appartamenti del caseggiato erano al momento vuoti.

I vigili del fuoco sono arrivati quando ormai erano morte, nonostante avessero tentato la fuga dopo aver chiesto aiuto dalla finestra che dava sulla strada.

La crisi in Italia è ora anche demografica

Roma, 26 dicembre - erano 56 milioni 526 mila le persone residenti in Italia alla fine dello scorso mese di settembre. La stima è dell'Istat che fornisce anche i dati definitivi relativi all'andamento demografico a fine luglio. Da essi si rileva tra l'altro un rallentamento del tasso di accrescimento della popolazione residente. Al 31 luglio 1977, infatti, la popolazione residente è risultata di 56 milioni 471 mila 499 persone con un aumento - negli ultimi dodici mesi- del 5 per mille, contro il 6 per mille dei dodici mesi precedenti. Altri dati che emergono dalle statistiche dell'Istat riguardano una diminuzione nel periodo gennaio. luglio 1977, dei nati vivi (meno 22 mila 415) e dei nati morti (meno 647). Nello stesso periodo, infine, ci sono stati due mila 883 matrimoni in meno rispetto ai primi sette mesi dell'anno scorso.

Natale in Belice: qui tutti i bambini nascono nelle baracche

«Dieci anni nel Belice», perchè tanti sono da quando il terremoto ha lasciato migliaia di famiglie senza tetto, è il titolo di una mostra preparata in questi giorni dai bambini terremotati di Santa Ninfa. Per le feste natalizie i terremotati si sono riuniti nelle scarse baracche e casupole finora ricostruite, dimostrando anche in quest'occasione di non rinunciare all'unità e alla compattezza con cui hanno lottato in questi anni. Anche i bambini conoscono oramai la storia di questa gente: per questo hanno approntato nella mostra fatta in una palestra in costruzione una serie di tabelloni in cui si riassume la attuale situazione del Belice: 300 famiglie non sanno ancora se avranno una casa, 1.000 non hanno ancora il terreno, 200 si stanno costruendo la propria casa, 208 hanno ricevuto un alloggio popolare. Di questo passo....

Si estende la crisi del Pci in Molise

Nelle scorse settimane avevamo dato notizia della crisi che stava investendo il Pci in Molise e avevamo affermato che da questa crisi potevano determinarsi le condizioni per un rafforzamento della nuova sinistra in tutta la regione.

A conferma di quanto affermato allora possiamo citare 3 dati:

1) - nei prossimi giorni uscirà il primo numero di *«Sinistra Molisana»* periodico che uscirà ad opera dei compagni della federazione di Democrazia Proletaria di compagni dell'Mls e di ex compagni del Pci e di Lc.

2) - Continua la crisi nelle sezioni di zona del Pci dalle quali stanno uscendo decine di compagni e tutti abbastanza intenzionati a continuare la battaglia politica su posizioni vicine a quelle di Dp.

3) - Le elezioni scolastiche hanno rappresentato un momento di chiarimento dei rapporti di forza nella sinistra. Tra i genitori la lista formata dal Pci, dal Psi e dal *Manifesto* ha ottenuto 2.903 voti, quella sostenuta da Democrazia Proletaria 1298, mentre tra gli studenti tra i 4 eletti di sinistra, uno è appartenente alla Fgci, uno a Democrazia Proletaria e due sono nell'area della nuova sinistra.

Natale nelle baracche

Un natale dimesso quest'anno tra le baracche del Friuli. Ancora alloggiati nei prefabbricati dell'emergenza i friulani hanno passato il loro terzo natale senza ancora aver visto i risultati di quei fondi che erano stati promessi e che non sono arrivati.

Nonostante la nuova legge sulla ricostruzione del '77 non sono giunti neanche i soldi della vecchia legge di emergenza . I 375 miliardi che avrebbero dovuto consentire almeno una serie di opere di prima necessità sono ancora bloccati a Roma. la regione, che aveva anticipato una parte di questi soldi, si trova ora con le casse vuote e nell'impossibilità di portare avanti i lavori.

Nelle baracche intanto le condizioni di vita peggiorano. Alla qualità già pessima di molte baracche si aggiunge ora l'usura del tempo, nonostante i friulani abbiano cercato per tutta l'estate di fare di tasca loro quelle migliorie che avrebbero potuto mitigare un pò gli effetti della cattiva stagione.

Maturano intanto le condizioni per la ripresa della mobilitazione.

Questi giorni di festa, rappresentano una sosta, ma intanto, soprattutto nei piccoli paesi è ripresa la vita associativa. Riunioni, assemblee, incontri si susseguono. Le strutture di base, il coordinamento dei terremotati, stanno riprendendo vita. Si tratta per ora ancora di discussioni, ma intanto la gente continua a ritrovarsi, e per i primi mesi dell'anno prossimo sicuramente incominceranno a vedersi i primi risultati. Ci sono molte proposte, la rabbia è tanta.

Qualcuno, incomincia a proporre per la scadenza elettorale che si dovrebbe tenere in giugno, il rifiuto dei cerificati elettorali. Sono ancora discorsi, ma che dopo mille promesse ha ormai rivelato le sue vere intenzioni: non fare nulla. È il sintomo però non della sfiducia, ma di una volontà di lotta non piegata, dell'indifferenza del governo.

Sequestrato un ciclostile a Dp

Fermo (Ascoli Piceno), 26

Sorpresa prenatalizia per i compagni di Grottamare (Ap). Venerdì scorso alle 16,30 i carabinieri si sono presentati nella sezione di Dp, sono entrati hanno perquisito i due locali e si sono portati via il ciclostile a scopo «cautelativo». I carabinieri hanno mostrato un regolare mandato di perquisizione firmato dal magistrato di Fermo che sta indagando sugli attentati a due esponenti democristiani di Grottamare e Porto S. Giorgio, precedetemente rivendicati dalle Brigate Rosse. Insieme alla sezione di Dp è stata perquisita la casa di un compagno del collettivo giovanile. Un comunicato di protesta e di denuncia per la provocazione, senza precedenti nella nostra zona, è stato subito diffuso. «La perquisizione e il sequestro a scopo cautelativo del ciclostile, assumono una enorme gravità per due motivi:

1 - perchè vogliono accomunare Dp in modo molto provocatorio alle Br. Come i lavoratori di Grottamare sanno, noi lottiamo quotidianamente contro la Dc e chi essa rappresenta. Le nostre bombe sono: l'auto riduzione delle bollette, la lotta per la casa, la denuncia degli evasori fiscali, lo scandalo di Isidori, la lotta per un locale per i giovani.

2 - Sequestrandoci il ciclostile ci vogliono privare di uno strumento fondamentale per proseguire la nostra attività politica... Le bombe vere e false che siano delle fantomatiche Br, servono certamente, a creare quel disorientamento utile alla Dc, soprattutto in vista delle elezioni amministrative di primavera.

La mobilitazione dei compagni di tutta la zona ha creato una grossa solidarietà da parte di lavoratori, cittadini democratici e organismi politici; è stata lanciata una raccolta di fondi per avere al più presto un altro ciclostile in attesa di recuperare dalla magistratura quello provocatoriamente sequestrato. Infine è necessario stigmatizzare il comportamento del Pci, il quale prima ha espresso ampia solidarietà alla Dc per gli attentati dei giorni scorsi e oggi di fronte a queste manovre repressive verso la sinistra, mantiene il silenzio più assoluto.

50 avvocati: riaprire le sedi sequestrate a Roma!

Roma, 26

Oltre 50 avvocati e procuratori legali di Roma hanno presentato un esposto al Consiglio superiore della Magistratura, ai presidenti del parlamento e alle varie articolazioni dell'istituzione giustizia per denunciare l'illegalità che rende possibile il mantenimento della chiusura e del sequestro delle sedi del movimento in particolare quella di via dei Volsci.

Nell'esposto viene ricordato che già dal '75 si può parlare di giudizi speciali per istruire processi politici (istruttoria del giudice Buogo). Vengono poi ricapitolate le vicende che hanno portato il ministro dell'interno a polemizzare con le decisioni processuali non conformi alla politica dell'ordine pubblico decisa dal governo, e successivamente il procuratore generale presso la Corte d'Appello a dichiarare in una lettera aperta pubblicata dal *Tempo* del 25.4.'77 che le affermazioni del ministro erano inventate di «sana pianta».

Si ricorda infine che in questo clima si è ottenuta dal voto del parlamento la legge sui covi (N 533, 8.8.'77) che costituisce una sorta di sanatoria politica a tutta una fase di *«gravi involuzioni istituzionali contrassegnate ormai tanto vistosamente da Ministri che mentono al Parlamento, da Questori che mentono ai Ministri, da poliziotti che uccidono cittadini inermi nelle strade, o li massacrano di botte per intimidirli, per non dire degli avvocati arrestati senza alcuna prova, e per tacere d'altro»*.

La legge prevede che il sequestro di una certa sede politica può avvenire non solo quando siano rinvenute armi o affini, ma anche *«quando l'immobile... sia pertinente al reato»*. Ma neppure con una legge formulata *ad hoc* in modo così vago, la polizia è riuscita a mettere insieme un capo d'imputazione che abbia un minimo di credibilità. Questo il senso dell'esposto dei giuristi romani, che vogliono sottolineare la pericolosa illegalità di tutta la vicenda.

Dopo le ultime vicende alla facoltà di Architettura a Roma

Convergenze parallele: Pci e baroni

Roma, 26

Da alcuni giorni è tornata all'attenzione della stampa la facoltà di architettura di Roma, grazie ai suoi processi di trasformazione (o restaurazione) e la nuova campagna d'ordine alimentata pretestuosamente da vari episodi.

Ne sono arrivati gli ultimi echi sull'[illegible] (23/12) e su *Lotta* [illegible] (22 e 23). Arriviamo ai fatti: un gruppo di pochi compagni stutendi compie l'ultimo atto in chiave di farsa della «lotta sugli esami», che ad architettura spesso ha avuto un seguito di massa e momenti di alto contenuto politico. Ma questo non è certo il caso, vista la totale clandestinità e la vuotezza di significato dell'azione. Di fronte al rifiuto del docente (Minissi) di dare il fatidico 27, il gesto di un ignoto: il lancio del vetriolo sul professore, che ci rimette solo il vestito, per fortuna.

Il primo effetto è il compattamento del corpo docente su una difesa «dell'ordine democratico» generica, al punto di riunificare dalla destra fino alla sinistra riformista sull'individuazione del nemico di turno nell'esame «politico», nella violenza estremista.

Viene indetto uno «sciopero» dei professori per il 21, non (si badi) dal sindacato, ma dal consiglio di facoltà, cioè il corpo docente elevato a istituzione di governo della scuola: in realtà è una serrata degli esami e delle lauree rimandati al giorno dopo, l'ultimo prima delle vancanze di Natale, un'allucinata forma di «presidio di massa» dei docenti (che fanno esami) contro la violenza. Una manovra molto sporca che ribadisce il potere dei docenti con lo strumento dell'esame. Su questa posizione, grave e di destra, si allinea la posizione dell'[illegible].

Ma c'è di più: questi gravi episodi seguono immediatamente una stretta repressione (aumento degli esami obbligatori, piano di studio consigliati in alternativa a quello libero), mascherata insieme a un minimo di razionalizzazione degli studi da sperimentazione.

Per essere più chiari, i docenti (sempre tutti uniti dal Pci alla Dc, a parte pochi comunisti), hanno esposto una sperimentazione che chiede pesanti sacrifici in termini di scolarità di massa, senza rispondere con questa a nessuna delle domande, che erano state sempre poste dal movimento, di rapporto con i bisogni sociali, ipotesi di nuova occupazione ecc.

Su questo la risposta del movimento anche se numericamente forte, è stata politicamente debole, difensiva dei livelli attuali di scolarità, insomma democratica e non rivoluzionaria, tutta centrata sulla difesa della figura tradizionale dello studente, insomma anche necessariamente in parte viziata di studentino.

Su questo terreno arretrato, come ulteriore errore si innesta la deviazione dell'autonomia di considerare come bisogno e obiettivo l'esame in quanto tale, e come naturale nemico di classe il professore. Solo in questi termini si comprende la specularità tra una sperimentazione che riunifica le discipline sulla progettazione (in astratto e non su bisogni sociali e ipotesi di occupazione), e la lotta per l'esame in quanto «salario per gli studenti».

Ma da qui al vetriolo ce ne passa!

Non è possibile allora definire, come fa il secondo articolo di *LC* il lancio del vetriolo come una «risposta coatta» al bisogno di battere la restaurazione, ma solo un gesto isolato e folle che, se anche è spiegabile, puo' solo facilitare il compattamento a destra della docenza e l'isolamento di tutto il movimento.

Una nota in margine: come puo' *LC* pubblicare un documento scritto da pochi autonomi, e non discusso nè approvato in nessuna assemblea o riunione del movimento, sotto il titolo «Comunicato della facoltà di Architettura?»

Lucio di Architettura

Lettere

Militanza: è dura davvero ma...

Cari compagni,
non so se vi interesserà questa mia lettera, ma penso di trovare un po' di pace: il *QdL* è uno strumento che uso per il semplice fatto che sono contento e pieno quando vado in giro a venderlo, a pubblicizzarlo, quando parlo con la gente di quello che pensiamo, facciamo: quando parlo con le persone della crisi della militanza, delle crisi che noi compagni e solo noi compagni abbiamo quando uccidono un giovane come noi, un giovane con le nostre stesse speranze, con la nostra stessa gioia di vivere, con il nostro stesso bisogno di comunismo e con tutto quello che comporta questo bisogno.

Vi sembrerà strano o quanto meno fuori luogo che io scriva queste cose oggi, ma proprio oggi sono entrato in un alone di tristezza impressionante e sconvolgente pensando a quello che sono stato fino ad oggi, a quello in cui ho creduto fino ad oggi, ai miei rapporti con gli altri, con Paola la compagna con la quale ho costruito dopo tanti discorsi, tanti confronti ed anche tanti momenti di tristezza un rapporto che oggi mi dà qualcosa, quel qualcosa in cui tutti speriamo e per cui tutti noi lottiamo: l'amore, la comprensione, l'uguaglianza, il vivere secondo i nostri bisogni e le nostre necessità.

Ma è proprio questo che mi fà sentire male adesso: che diritto ho di sentirmi «felice» e «soddisfatto» in un momento sociale che vede le forze reazionarie incalzare e minare continuamente le libertà che abbiamo conquistate con sangue, fatica, con delusioni, con gioie, con vittorie, con sconfitte?

Come posso sentirmi «bene» quando intorno ho una realtà di provocazioni, di insulti, a noi compagni, ai compagni che sentono sulle proprie spalle in fabbrica il peso di una politica antioperaia e socialdemocratica, ai compagni che vengono selvaggiamente picchiati in piazza dalla polizia che, nonostante le belle parole sul sindacato, è rimasta una istituzione repressiva e fascista?

Come avrete capito sto in crisi!

È una crisi che a monte ha una storia di sofferenze e di rinuncie volute nonostante le ovattature offertemi dalla borghesia dove sono nato, cresciuto e dalla quale mi sono completamente distaccato; è una crisi che è iniziata anche ieri quando, parlando per telefono con Paola (io studio a 600 Km da lei e ci sentiamo solo per telefono) mi sono accorto che qualcosa non va fra noi e la ragione è solo una. Stiamo in conflitto l'uno con l'altro: io sono il compagno serio, duro, costantemente impegnato per il partito e questa è stata una mia scelta a cui credo fino in fondo e alla quale non sono disposto a rinunciare, lei sta iniziando ora a «formarsi» abituata come è stata fino a ieri a frequentare certa gente e a fare attenzione ai comunisti che mangiano i bambini.

Ora mi chiedo: visto che sono convinto che il personale è politico, come posso conciliare questa «dolce contraddizione» se proprio io sono stato quello che non ha mai voluto compromessi di nessun genere e su nessuna cosa? È giusto stare bene insieme ad una persona a cui vuoi bene veramente, proprio perchè lei sta cambiando grazie al rapporto che ha con te? Fino a quando?

È conciliabile rifiutare l'ideologia borghese e poi vivere fondamentalmente come un borghese (perchè uno studente secondo me è un borghese e a tutti gli effetti!)?

Vorrei una risposta da qualcuno che possa chiarirmi questi dubbi e queste perplessità e sarei contento se qualche compagno volesse rispondermi con la sua esperienza tramite le pagine del giornale, un giornale che è migliorato moltissimo e che vale veramente tanto. Forza compagni di via Bonghi noi vi aiuteremo sempre, perchè ve lo meritate veramente! Non posso allegarvi soldi per il *QdL*, anche perchè ho già dato il mio contributo tramite il ccp.

Saluti comunisti
per riprenderci la vita

Stefano [P38]

[P38 è il soprannome che mi hanno dato dei compagni per sfottermi!!!]

A proposito di stufette...

Compagni del *Odl*, incazzarsi e non far uscire il quotidiano con la conseguenza di far mancare la nostra voce in un momento di lotta politica come l'attuale, per la mancata installazione di una stufa, è segno di tensioni che vanno al di là del problema del riscaldamento o di problemi che possono essere all'ordine del giorno in una situazione di lavoro come la vostra.

Penso a questo perchè, prima di arrivare all'uso di strumenti di lotta estremi, sarebbe stato sufficiente un appello attraverso il quotidiano e i compagni, ne sono sicuto, vi avrebbero mandato tante di quelle stufette da farvi lavorare in canottiera fino alla soluzione definitiva del problema. Invito quindi (e penso che i compagni siano d'accordo) i lavoratori del *Odl* e il comitato di gestione di evitare di occupare spazi sul giornale per giustificare scazzi di questo livello, ma di farci un bell'elenco di quelle cose che possono sembrare di «secondaria importanza» e che si possono trovare nei solai o negli sgabuzzi dei vari compagni e rimessi in funzione vi possono far lavorare in condizioni meno eroiche e più umane.

Non dimenticate che non siete soli e se i soldi sono una necessità reale a volte non sono così indispensabili; tra le tante ricchezze dei compagni vi è la fantasia, quindi sfruttiamola e non dilapidiamo la ricchezza della pazienza con gli scazzi.

Convinto che nonostante tutto andremo avanti, auguro a tutti che la semplicità sia un po' meno difficile da farsi. Allego diecimilalire di sottoscrizione

Vito

Su Toro Seduto e su altro

Cari compagni,
non so se quel concorso a premi che avete posto nella prima pagina del numero di ieri fosse una cosa seria o meno; comunque quella evidentemente, è la fotografia di Toro Seduto. Comunque se dovete organizzare una cosa del genere cercate di organizzarla un pò più seriamente la prossima volta.

Un solo appunto riguardante la impaginazione; perchè gli articoli iniziati in prima pagina non li terminate in ultima? C'è qualcosa di tecnico che lo impedisce? Se si, non potreste spiegarcelo?

Cari compagni, io sono uno studente universitario di 22 anni, in cerca di lavoro. Sono riuscito a abbonarmi, spero quanto prima di potermi prendere un impegno mensile, per aiutarci (noi e voi) ad andare avanti. Sono d'accordo su quella lettera pubblicata il 18.12 sulla questione cattolica.

Gabriele Pire di Bari

Vogliono il QdL

Spett. Redazione *Quotidiano dei Lavoratori*,
il collettivo redazione di Lotta Antimilitarista, organo mensile della Lega degli Obiettori di Coscienza, ritenendo il *Quotidiano* di notevole importanza per il lavoro del collettivo redazionale, e anche per la formazione di un archivio aperto a tutti, vi chiediamo se vi sia possibile spedircelo. Intendiamo quanto prima raccogliere una sottoscrizione per il vostro giornale, per ora non possiamo perchè siamo completamente al verde. Se celo spedirete, provvederemo anche noi ad inviarvi il nostro mensile. Contiamo sulla vostra collaborazione, compagni!! Saluti.
Trento, 15.12.77

Lotta Antimilitarista
C.p. 333 - 38100
Trento
Tel. 0461-80382

perché
periodico comunista - Cremona
NUMERO SPECIALE
federazioni unitarie del partito di unità proletaria per il comunismo
un'esperienza di frontiera nella nuova sinistra italiana
MATERIALE FEBBRAIO - OTTOBRE '77
ATTI DEL SEMINARIO «SUL PARTITO»
Questo fascicolo può essere richiesto alla federazione di Cremona, piazza Gallina 1, telefono (0372) 37595. Costa L. 1.000 e verrà spedito in contrassegno.

SINDACATO/ECONOMIA

La pausa di Natale è stata breve: già oggi alcune importanti scadenze

UNIDAL. Assemblee in tutte le fabbriche del gruppo questa mattina - Lavoratori e sindacati, dopo la riconferma del piano Sme (8.000 licenziamenti) discuteranno in vista della scadenza, il 31 dicembre, della gestione provvisoria dell'Unidal.
Si stabilirà anche l'atteggiamento da tenersi domani nell'incontro con il ministro Morlino, i rappresentanti della Sme e delle PpSs - L'esito di questo incontro è molto importante viste le concrete possibilità, se il governo persisterà nel suo atteggiamento «neutrale», dell'occupazione di tutte le fabbriche Unidal

ITALSIDER. Un migliaio circa di lavoratori dell'Italsider ha trascorso il Natale presidiando la fabbrica - Sono gli operai che hanno ricevuto proprio alla vigilia la comunicazione della cassa integrazione - Il coordinamento nazionale del gruppo dovrà ora decidere la risposta da dare all'ennesima provocazione della direzione - Un calendario di iniziative di lotta verrà reso noto nei prossimi giorni - La vicenda dell'Italsider si trascina ormai dall'estate scorsa, quando vennero annunciati migliaia di licenziamenti, che colpivano soprattutto i lavoratori degli appalti

MONTEFIBRE. Questa mattina il Cdf della Montefibre di Porto Marghera si riunirà e probabilmente deciderà di indire immediatamente un'assemblea generale - Qual'è a questo punto la *situazione della fabbrica? - I lavora*tori in cassa integrazione non hanno ricevuto ancora la tredicesima - Per gli altri il pagamento è fissato per il 29 - Giovedì scorso uno sciopero di tre ore è stato la risposta immediata dei lavoratori alla decisione della direzione - Dopo la breve pausa natalizia, oggi riprende il braccio di ferro: ci sono tutte le premesse perchè la mobilitazione

EX-EGAM. Le aziende ex-Egam: un gruppo di fabbriche che dava lavoro a circa 33.000 persone - Secondo le ultime previsioni l'occupazione, dopo lo scioglimento dell'ente, dovrebbe ridursi di 1.300 unità. Questo perchè Iri ed Eni hanno «studiato» un piano per la creazione di posti sostitutivi e per l'ampliamento degli organici in un paio di imprese - Chi saranno i 1.300 operai da buttare in un angolo? Ancora non è chiaro, anche se le trattative ad alti ed altissimi livelli si trascinano da molti mesi - Recentemente sono stati stanziati dal consiglio dei ministri altri 362 miliardi

Quattrocento licenziamenti in provincia di Salerno

Taglio dell'occupazione in cambio dei miliardi di finanziamento Gepi

Salerno, 26

Dieci anni fa i dipendenti erano oltre mille. Agli inizi del '77 l'organico era sceso a 560. Il 22 dicembre, cioè il giorno dopo del super-vertice tra istituzioni (regione Campania, amministrazioni provinciali e comunali dei capoluogo), sindacati e forze politiche dell'intesa con Andreotti a Roma, alla «ceramica D'Agostino» di Brignano (Salerno) sono arrivati i primi tangibili segni della volontà politica dell'intesa di salvare la Campania: l'azienda (una delle più grandi in Europa nel settore piastrelle) sarà risanata attraverso una ristrutturazione che, in cambio di due miliardi e mezzo di finanziamento pubblico (Gepi), prevede il licenziamento immediato di 150 lavoratori degli attuali cinquecentotredici. Un'altra grossa azienda dello stesso settore (la «C.A.V.Agm» di cava dei Tirreni) di proprietà della stessa società - la Spa D'Agostino C. - è invece in questi giorni definitivamente fallita: 240 nuovi disoccupati. La società D'Agostino e le forze politiche dell'intesa regionale e nazionale hanno così deciso di cancellare in pochi giorni - con l'aiuto di fondi statali - nel salernitano 390 posti di lavoro; centocinquanta nella fabbrica principale, due centoquaranta nella «filiale». C'è anche una soddisfatta dichiarazione del presidente dc della giunta campana dell'intesa, Gaspare Russo, che è salernitano. E si è mosso in modo «stranamente» solerte per questa vertenza, proprio perchè è in gioco la situazione elettorale di un suo fondo. «Non basta sollecitare con telegrammi riunioni sui problemi che quotidianamente affiorano», ha detto l'attivo boss, «ma occorre costruire il diverso trovando punti ed indicazioni tra le parti».

Il prezzo di una maggiore intesa tra le forze politiche è un violento attacco all'occupazione. ancora nel mese di maggio il consiglio di fabbrica della D'Agostino aveva dichiarato: «Si spera che rapidamente si arrivi ad un accordo politico-programmatico in modo da affrontare con più serietà la situazione».

Oggi a questo accordo si è arrivati il 21 dicembre attraverso una rafforzata unità delle forze dell'intesa sulla vertenza Campania: più serietà di così?

«Le ultime fasi della trattativa tra azienda e Gepi si stanno svolgendo in sedute segrete», affermano i membri della segreteria salernitana della Fulc. «Si è rifiutato di discutere col sindacato e col Cdf».

Il sindacato annuncia iniziative di lotta ma non è stato proprio il vertice sindacale a orientare i lavoratori sulle parole d'ordine del risanamento produttivo (vedi la conferenza di produzione del settore ceramica questa estate a Salerno) e del valore nuovo dell'intesa sulla necessità di star buoni per salvare il settore? **R. Di Francesco**

La storia della D'Agostino

Il 27 maggio scorso da D'Agostino di Salerno e l'associazione industriali salernitana comunicano di voler licenziare «per riduzione di personale», nell'intento di arrivare a «una più razionale organizzazione dell'attività». 170 lavoratori.

Ma in questo anno la antica fabbrica di piastrelle salernitana (data d'insediamento:1920) aveva dapprima già posto 25 lavoratori a zero ore annunciando che vi sarebbero state nulle probabilità di far loro riprendere il lavoro (e il sindacato aveva chiuso un occhio).

Questa succintamente la situazione nei primi sei mesi del 77 in una fabbrica che già aveva avuto negli anni scorsi finanziamenti pubblici per circa un miliardo e 400 milioni. Nonostante tutti questi soldi nella fabbrica -dicono i lavoratori- la nocività è notevole e nessun impianto è stato costruito per diminuirla: i reparti macinazione e pressatura sono molto polverosi, si lavora a temperature insopportabili, l'ossido di piombo avvelena i lavoratori della smalteria (silicosi, tubercolosi). Le lotte operaie hanno conquistato 100 milioni di investimenti contro la nocività, ma l'azienda non ha mai attuato l'impegno, la forte mobilitazione operaia ottiene questa estate il ritorno dei 170 licenziamenti e la ripresa produttiva.

Intanto già dal mese di marzo i 240 lavoratori della CAVA (una filiale della D'Agostino) non percepiscono più lo stipendio. E dal mese di ottobre, medesima sorte tocca anche ai dipendenti della stessa D'Agostino. Per due mesi niente salario; la ditta, nonostante abbia ricevuto in passato stanziamenti pubblici e altri ne sta per ottenere dalla Dc e dall'impresa Oa ha pesanti debiti con sbam, Enel, (totale; oltre un miliardo):Inam (400 milioni), etc.

Dal primo dicembre 77 l'attività della fabbrica viene definitivamente sospesa: si attende che l'intesa salvi la fabbrica. Il 22 dicembre l'intesa salva il padrone e le sue due fabbriche: 2 miliardi e mezzo di stanziamenti pubblici e 390 licenziamenti.

Brescia: vigilia di lotta in fabbrica

Vigilia di Natale in piazza per le fabbriche in lotta della provincia di Brescia. Sabato 24 è stata organizzata dalla Flm una manifestazione in Piazza della Loggia di denuncia contro la gravissima situazione esistente, da tempo, in settori vitali dell'industria, in particolare nel settore siderurgico. La manifestazione che si è protratta per tutta la giornata, si è conclusa con uno spettacolo di Ciccio Busacca della Comune.

In piazza si sono così trovati tutti gli striscioni delle fabbriche in lotta, i lavoratori hanno volantinato alla popolazione, raccogliendo fondi e firme di solidarietà.

Al centro della mobilitazione il caso della Sideral, un'industria siderurgica di proprietà di un «re del tondino», deciso da tempo a sbarazzarsene, liquidandola e licenziando tutti i lavoratori, che in risposta, da oltre un anno stanno occupando lo stabilimento.

La vertenza ormai rappresenta per il movimento operaio bresciano un punto fermo nelle richieste del sindacato e delle forze politiche democratiche. Nonostante le mediazioni politiche e nonostante le promesse, ancora un centinaio di operai è però costretto ad occupare senza sbocchi immediati. Ancora più triste dunque questo secondo natale di lotta della Sideral, non meno di quello delle decine di altre fabbriche in lotta, presenti sabato in piazza.

Soluzione per la Papa

Respinta l'ipotesi di smantellamento

Dopo l'incontro di Roma i compagni di Dp di San Donà del Piave, hanno emesso questo comunicato:

da più di quattro mesi in lotta per salvare gli oltre mille posti di lavoro messi in crisi da una fallimentare e «astuta» gestione padronale dell'azienda. Questa lotta che spesso è stata molto dura, è culminata nei fatti nel 14-12-'77 quando l'ennesima manifestazione degli operai, è stata provocatoriamente attaccata dai carabinieri, comandati dal vice questore. Bilancio: più di venti feriti di cui tre gravi. Mercoledì 21 è stato fatto l'ultimo tentativo, forse per cercare di risolvere la lunga e pesante (non solo per gli operai e sindacati) vertenza della Papa. A Roma infatti, presso il ministero dell'industria, si è svolto l'incontro cui hanno partecipato, rappresentanti sindacali e del Cdf della Papa.

Il ministro Donatt Cattin, i padroni e il legale di una finanziaria svizzera, la quale dovrebbe entrare nella gestione dell'azienda con capitale di 15 milioni di dollari. I risultati della trattativa che dovrebbero costituire la soluzione definitiva della vertenza sono in sintesi: A) salari: la Cassa di Risparmio e la Banca Nazionale del lavoro pagano agli operai lo stipendio del mese di novembre e il saldo di settembre. B) debiti: è stato garantito da parte dei ministri competenti che le banche interessate finanziariamente dalla vertenza (a causa dei miliardi che avanzano) non chiederanno il fallimento. C) livelli occupazionali: da una prima fase di cassa integrazione. (inevitabile pare, fino alla ripresa completa del ciclo produttivo) con la massima accelerazione dei tempi di rientro, sono previste nuove assunzioni per aggiungere il numero dei pezzi richiesti da questa finanziaria. D) Produzione: questa misteriosa finanziaria oltre all'investimento di 15 milioni di dollari (circa 13 miliardi di lire), garantirebbe all'azienda commesse di lavoro per un periodo di circa due anni. E) Mercato: l'azienda coprirà direttamente solo il mercato nazionale, mentre quello internazionale verrà gestito da quella suddetta.

È oltremodo necessario però puntualizzare che non esiste ancora la sicurezza totale che questo accordo venga totalmente realizzato, vuoi per dubbi e il mistero che aleggiano attorno a questa finanziaria e alle ipoteche eventuali che questa vuole porre sulle eventuali lotte future dei lavoratori contro questa futura gestione, vuoi per le responsabilità precise che il governo (nella persona dei ministri interessati) si è preso e si dovrà prendere. Proprio per la presenza di queste incertezze è necessario che la classe operaia sia presente ed attenta affinché gli accordi e le scadenze previste siano rispettate.

Questa soluzione se verrà applicata, non sarà certo la più buona, per la classe operaia, tuttavia è pur sempre una conquista degli operai della Papa e della sinistra sindacale: vengono infatti rispettati quelli che sono stati in tutta la vertenza gli obiettivi sostanziali e cioé il rifiuto dei licenziamenti e l'opposizione alla chiusura della fabbrica. L'applicazione di questa soluzione, inoltre dimostrerebbe la giustezza della linea seguita dalla sinistra sindacale e dei compagni dei Cdf, e la frammentarietà delle proposte dei partiti della sinistra storica, in particolare il Pci, secondo cui sarebbe stato necessario l'occupazione della fabbrica, già all'inizio della vertenza. Se è affrettato trarre delle conclusioni ottimistiche o trionfalistiche dagli ultimi sviluppi delle trattative (che abbiamo illustrato sopra) è anche vero che sul piano politico l'incontro con il ministro Donat Cattin è stata una conquista del sindacato e degli operai della Papa che dopo essere riusciti a smascherare e responsabilizzare le varie forze padronali, sono riusciti a portare a livello governativo una vertenza che sembrava dovesse essere risolta in «casa» con conseguenze negative per gli operai.

I giovani di San Venanzo (Terni) e la loro cooperativa agricola

«Quando lotti per costruirti un futuro decente, ti sputano addosso»

Pubblichiamo qui sotto un articolo inviatoci da un grupp di giovani di San Venanzo, in provincia di Terni. Questi compagni parlano della loro esperienza, di tutti gli ostacoli che hanno dovuto affrontare per costituire e portare avanti una cooperativa. È un pezzo scritto, e lo si sente, di getto, con rabbia e con determinazione. Le cooperative di giovani per il recupero delle terre incolte sono ormai molte in tutt'Italia. Approffittiamo dell'occasione per invitare tutti i compagni a seguire l'esempio di San Venanzo ed utilizzare le colonne del Quotidiano per parlare agli altri delle proprie iniziative, dei problemi, delle vittorie e delle sconfitte.

Siamo un gruppo di giovani che hanno costituito una cooperativa agricola «La Raccolta» del comune di S. Venanzo in provincia di Terni. Rifacendoci alla legge 285 sulla occupazione giovanile che fa un particolare riferimento al settore agricolo per incoraggiare i giovani alla coltivazione della terra, delegando le regioni a favorire l'incremento della cooperazione a prevalente presenza di giovani. Per la trasformazione di terreni demaniali o patrimoniali. Noi con tale garanzia da giugno abbiamo occupato 280 ettari del demanio forestale. Quando siamo arrivati in queste terre ci è apparsa una situazione disastrata. Casali invasi da sterco, infissi e porte non esistevano, i camini distrutti, le pareti tutte scrostate. Lo stato di abbandono delle terre era il più totale, vigneti bellissimi distrutti dalle vacche così come gli ulivi insomma era il caos più assoluto. Allora noi con in risparmi frutto dei nosri precedenti lavori abbiamo rimesso a posto queste case e le abbiamo rese abitabili. Abbiamo messo su gli orti, abbiamo comperato 10 maiali e un centinaio di animali da bassa corte: tutte piccole cose che per iniziare andavano bene.

Poi man mano che passava il tempo ci siamo fatti conoscere dalla gente del posto che poco a poco ha perso i preconcetti nei nostri confronti ed addirittura un contadino ci ha messo a disposizione un trattore col quale abbiamo arato e seminato. Fatto questo abbiamo iniziato a raccogliere le olive e pensavamo oltre che a ricavare l'olio per noi a destinare una parte del guadagno per la realizzazione delle infrastrutture della cooperativa. Si era iniziato un dialogo con tutte le forze politiche regionali per avviare un discorso di cooperazione per arrivare ad inserirci in un piano agricolo regionale e nazionale legato alla realtà di fatto delle nostre campagne. Abbiamo fatto un'assemblea pubblica nel comune di S. Venanzo alla quale hanno partecipato oltre ai rappresentanti locali anche gli assessori regionali. Costoro ci avevano garantito una piena soluzione del problema visto che noi eravamo ben disposti ad un dialogo con tutti. Nel trascorrere di tutti questi mesi coperti dalle loro promesse ci hanno attaccato con tutti i mezzi per gettare discredito su di noi, prima tacciandoci di violenti, drogati, ecc. (la solita storia), poi sfrattandoci da due case col pretesto che erano pericolanti.

Un vero e proprio abuso di potere, visto che, noi avevamo già presentato ricorso al Tar e una perizia alle case (fatto da un'equipe di tecnici facenti parte del Kronos 1991, centro iniziative e studi ecologici) aveva accertato l'abitalità delle case. Non solo, avevamo anche presentato una lettera di questi tecnici alla giunta regionale e al sindaco di S. Venanzo. Essi si facevano garanti della serietà di impegno da noi assunto nel portare avanti questa iniziativa. Le autorità non soddisfatte anche di questa garanzia continuavano a farci intimidazioni di ogni sorta fino ad arrivare a sabato 17 quando hanno sferrato un attacco invadendo la cooperativa. I carabinieri sono arrivati verso le 8 del mattino con mandati di perquisizione e col pretesto di cercare armi, droga, e soldi riciclati. Noi siamo rimasti senza parole e con una rabbia impotente dentro a vedere questi carabinieri che frugavano nelle stanze alla ricerca di quello che non c'era.
Quelli tra di noi che non avevano ancora la residenza sono stati portati al comando della forestale: fotografie, schedature, impronte digitali e foglio di via. Perchè? Perchè qualificati come gente oziosa e pericolosa per la sicurezza pubblica. Adesso questi ragazzi si trovano in mezzo ad una strada e qualcuno di loro ha anche bambini di pochi mesi.

Perchè tutta questa ottusità, ferocia e disprezzo per la dignità umana da parte delle autorità statali? È semplice da spiegare. Quando si tratta di fare delle parole e farsi belli promulgando leggi a favore dell'occupazione giovanile sono tutti d'accordo, ma quando tu, stufo di promesse e belle parole, ti organizzi socialmente per realizzare concretamente una situazione di vita e di lavoro che porterebbe beneficio per tutta la comunità allora ti sputano addosso calunnie e ingiurie cercando di spezzare la tua volontà. Perchè questo stato non vuole dei giovani che lavorino e costruiscano un futuro decente per se stessi ed anche per la collettività, ma vuole solo giovani distrutti dall'eroina, per poterli controllare bene, intanto sono passivi e non disturbano, mentre chi lotta per una dimensione della vita più umana viene «eliminato».

Ecco il numero del QdL

DALL'ESTERO

Begin torna indietro speranzoso e felice

L'incontro natalizio di Ismailia, tra il primo ministro israeliano Begin e il «rais» egiziano Sadat, non ha sortito eclatanti risultati, che del resto nessuno si aspettava, ma al di là delle sparate ottimistiche di prammatica, non è riuscito neanche a produrre una dichiarazione congiunta, sotituita, come ha ammesso lo stesso Begin al suo ritorno a Tel Aviv, da un breve comunicato letto da Sadt nel quale si espongono le posizioni delle due parti.

Il «tema» sul quale non è stato possibile accordarsi così velocemente, è quello del destino del popolo palestinese; e si capisce che Sadat, consapevole della ferma opposizione dell'Olp, non abbia osato accettare le proposte israeliane secondo le quali i palestinesi della Giudea, della Samaria e della fascia di Gaza dovrebbero beneficiare di una sorta di autonomia, controllata dal governo centrale di Tel Aviv. Egli tuttavia ha attaccato duramente l'Olp per essersi «autoesclusa» dalla sua iniziativa di pace; gli ha fatto prontamente eco Begin nel ribadire il suo rifiuto ad accettare una qualsiasi partecipazione dell'Olp alle attuali iniziative di pace. Si è andati avanti, invece, sulla via di negoziati diretti tra i due paesi, anche se i tempi che si preannunciano non sono brevissimi; in sostanza il principale risultato delle conversazioni sembra essere il raggiunto accordo sulla continuazione delle trattative a livello di ministri degli esteri e della difesa dei due paesi. Saranno creati due comitati ministeriali che si riuniranno rispettivamente a Gerusalemme quello politico - e al Cairo - quello militare. Si prevede che le due commissioni comincino a funzionare a metà gennaio. Quella che assumerà maggiore importanza, almeno formalmente sembra essere la «politica» alla quale le due parti auspicano possano partecipare il segretario di stato statunitense Cyrus Vance e il segretario dell'Onu Kurt Waldheim e magari anche un rappresentante dell'Urss.

La commissione militare sarà invece rigorosamente bilaterale; stando alle dichiarazioni di Sadat non esisterebbero problemi tecnici per un ritiro progressivo delle truppe israeliane del Sinai, ma è facile, invece, che questa commissione diventi l'occasione effettiva per la stipulazione di una pace separata; alla commissione «politica» resterebbe il compito di come gestire un accordo già definito per sommi capi.

Critiche sovietiche all'eurocomunismo

Mosca, 26

La rivista teorica del comitato centrale del Pcus, «Kommunist», avverte oggi alcuni (non ben precisati) partiti comunisti che essi corrono il pericolo di «isolamento» dall'Urss e dal movimento comunista internazionale se prenderanno la strada della «revisione» della loro politica e della loro ideologia, e ammonisce: «sacrificare principi per ottenere vantaggi tattici non ha mai portato niente a nessuno, solo disfatte». L'ammonimento è chiaramente diretto ad alcuni partiti comunisti dell'Europa

Tournée africana di Willi Brandt

Dar Es Salaam, 26

L'ex cancelliere della repubblica federale tedesca, Willy Brandt, si trova da ieri a Dar Es Salaam nel quadro di una visita ai paesi africani di «prima linea». Brandt che è accompagnato da sei membri del partito socialdemocratico tedesco occidentale, si incontrerà domani con il presidente Julius Nyerere a Butiama, nella Tanzania nord occidentale. Mercoledí Brandt si recherà nello Zambia dove si incontrerà con il presidente Kenneth Kaunda e proseguirà poi il Botswana.

Giustiziato dall'Olp Era filo-sionista

Un alto funzionario cisgiordano è stato ucciso oggi a colpi di arma da fuoco sparati da un'automobile a Ramallah. Il funzionario Hambi Kadi, lavorava presso l'amministrazione militare israeliana ed aveva buone relazioni con le autorità militari sioniste.

L'Olp ha rivendicato l'uccisione di Kadi. Un portavoce dell'organizzazione ha dichiarato che Kadi non aveva preso in considerazione gli inviti a «non collaborare con il nemico».

MILLENOVECENTOSETTANTASETTE

L'Africa tra socialismo e ricolonizzazione

L'Africa ha confermato nel 1977 il suo ruolo di terreno privilegiato di scontro tra le superpotenze. Una serie impressionante di conflitti regionali ha reso incandescente tutto il continente, minacciando a più riprese di trasformarsi in un unico conflitto tra paesi progressisti e paesi filo-occidentali. La crisi dell'organizzazione dell'unità africana (Oua) è emblematica della crescente difficoltà a percorrere le strade del panafricanismo o del «socialismo africano», che tante speranze avevano acceso negli anni '60.

Complessivamente il 1977 ha segnato una battuta d'arresto - è difficile dire se momentanea o definitiva - nell'espansione sovietica in Africa. Le teorie kissingeriane del domino, per cui alla caduta delle colonie portoghesi avrebbe fatto seguito l'allontanamento dall'orbita occidentale di altri paesi-chiave, si è rivelata catastrofica, come quasi tutte le elaborazioni dell'ex segretario di stato, Lo Zaire di Mobutu ha retto all'urto della guerriglia dello Shaba. La Somalia ha cacciato in malo modo i tecnici e gli istruttori sovietici. La visita parallela effettuata in primavera da Podgornyi e Castro in numerose capitali africane, che sul momento era apparsa come il segno di un deciso salto di qualità dell'intervento sovietico-cubano e di un crescente prestigio della diplomazia moscovita nel continente, si è rivelata un buco nell'acqua. Il piano di Castro di istituire una federazione di paesi progressisti del Corno d'Africa, comprendente Somalia, Etiopia, Eritrea e Yemen del Sud, è durato lo spazio di un mattino. Le accoglienze calorose tributate a Podgornyi in Zambia e in Tanzania si sono rivelate più un omaggio formale che un'adesione alla sfera d'influenza sovietica. Non sono pochi del resto gli osservatori che hanno attribuito il siluramento di Podgornyi proprio al fallimento della sua missione africana.

In cambio di queste sconfitte l'Urss ha allargato enormemente la sua influenza in Etiopia. Una ben magraz consolazione, se si pensa che, come ricompensa di una costosissima assistenza economica e militare, il regime di Menghistu riesce a garantire all'Urss solo un'ondata di impopolarità in tutto il Corno d'Africa. Il prestigio che Urss e Cuba si erano guadagnate appoggiando i movimenti di liberazione delle colonie portoghesi è gravemente compromesso nel momento in cui gli istruttori di Mosca si trovano a combattere per la prima volta contro ben due movimenti di liberazione (Eritrea e Ogaden).

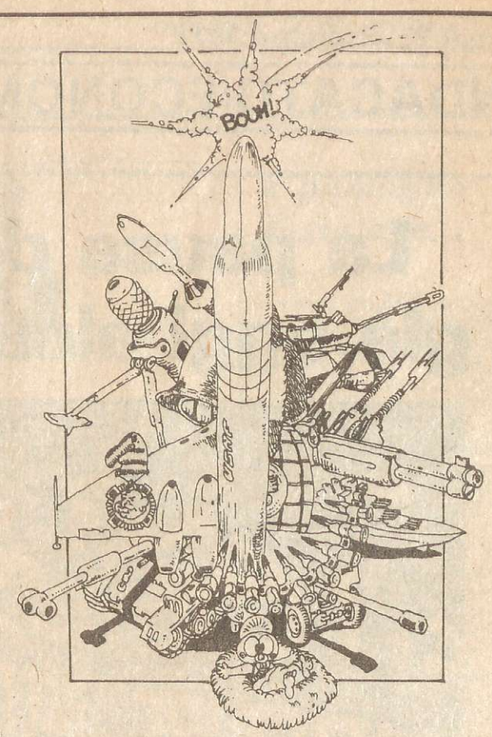
La crescita di influenza sovietica sulle ex colonie portoghesi è stata inferiore alle previsioni. Frelimo, Paigc e Mpla hanno tenuto nel corso dell'anno importanti congressi, che hanno sancito l'adozione ufficiale del «socialismo scientifico» e del principio della dittatura del proletariato, trasformando in partiti fondati sulla classe operaia quelli che erano nati come movimenti di liberazione di ispirazione non rigidamente classista. In tutti i congressi è stata ribadita come preziosa e irrinunciabile la scelta dell'indipendenza nazionale: anche il Mpla ha ribadito il non-allineamento dell'Angola e ha rifiutato all'Urss, come del resto il Monzambico, la concessione di installare basi militari nel paese.

Una maggiore capacità di iniziativa nel continente si è riscontrata invece da parte occidentale. La diplomazia americana ha cercato di riparare ai guasti della gestione kissingeriana dandosi con Andew Young un volto meno sgradevole; d'altra parte i vuoti lasciati dagli Usa sono stati riempiti dalla Francia e, in misura minore, dalla Germania Federale e dalla Gran Bretagna, che ha ancora qualche carta da giocare in Rhodesia.

In Africa australe, anello debole dello schieramento occidentale nel continente, Usa e Gran Bretagna sono riusciti ad arginare, almeno per il momento, l'offensiva dei movimenti di liberazione: la tattica dell'imperialismo è di guadagnare tempo nella speranza di riuscire a dividere e paralizzare gli avversari. Nel resto del continente il blocco occidentale ha mostrato quest'anno livelli di aggressività da tempo sconosciuti. La guerriglia nello Zaire è stata repressa sul nascere con una mobilitazione eccezionale di Francia, Marocco, Egitto e Uganda. Un esercito franco-africano, di stanza nel Senegal, è stato istituito appositamente per intervenire contro eventuali focolai sovversivi nell'Africa occidentale. L'intervento francese contro il Polisario nelle ultime settimane ricorda le pagine più tristi del colonialismo degli anni '60.

È impossibile dire che cosa riservi il 1978 per l'Africa. Quella che pare certa è un'ulteriore acutizzazione dei conflitti.

A. F.



è N.A.T.O. è N.A.T.O.

Annunci

Seminario nazionale questione cattolica

Il seminario nazionale sulla questione cattolica promosso dal coordinamento nazionale avrà luogo ad Arezzo il 14 e il 15 gennaio e sarà riservato a tutti i compagni e non ai soli compagni credenti come erroneamente annunciato. Per prenotazioni e informazioni tel. al 0575-20230 e chiedere di Roggiolani, fed. Arezzo.

Puglia

Fino al 7 gennaio si tengono seminari su «crisi e disoccupazione» giovanile; ruolo delle leghe dei disoccupati nel sud, costruzione del partito rivoluzionario nel sud». I seminari si tengono a Gelatina (Lecce).

Per informazioni tel. A Gigi Mangia al 0836—63872.

Milano lavoratori studenti

Il 2 gennaio alle 19 in via Vetere, direttivo lavoratori studenti.

Odg: valutazione dell'incontro con la federazione e proposta di attivo.

Martedì 3 alle 19 in via Vetere, attivo cittadino lavoratori studenti. Odg: proposte politiche nelle scuole serali.

Tariffe:

Abbonamento annuale L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.
☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.
☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosemberg.
☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.
☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.
☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.
☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**
☐ 8) Lanza Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (~~nel caso sia immediata~~), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....
Via .....
Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte le poste ci mandano la parte sbagliata dei c.c.p., (la parte senza causale) per cui non sappiamo se si tratta di abbonamenti e la loro durata. Invitiamo a scrivere la causale su tutti i tagliandi.

Con «Il grande dittatore» un contributo alla lotta contro Hitler e Mussolini

Il genio di Charlie Chaplin al servizio dell'antifascismo

«L'avvertenza del Grande Dittatore, parodiando una famosa formula hollywoodiana, dichiarava al pubblico: «Qualsiasi rassomiglianza tra il barbiere ebreo e il diattatore Hynkel (Hitler) è dovuta a pura coincidenza». *Il film cominciava con sene della guerra 1914, un intenzionale richiamo a Charlot soldato. Il barbiere ebreo, dopo essersi battuto eroicamente, veniva gravemente ferito e perdeva completamente la memoria. Subiva una lunga cura in ospedale. Quando infine guariva, il paese era caduto sotto la dittatura di Adenoid Hynkel. Il barbiere ritrova nel ghetto la sua antica bottega e s'innamora della giovane orfana Hannah. Un giorno gli altoparlanti fanno echeggiare la voce del dittatore Adenoid Hynkel. Furioso per non essere riuscito a convincere i finanzieri ebrei a versargli delle forti sovvenzioni, il Fuehrer decide di lanciare le sue guardie d'assalto contro gli ebrei poveri. Hannah e Charlot fuggono. La bottega del barbiere viene incendiata. Gli amanti raggiungono un vecchio camerata di guerra, avversario di Hynkel che complotta contro il regime. Hannah riesce a rifugiarsi in un paese vicino, l'Autruche [Austria]. Charlot, fatto prigioniero, è gettato in un campo di concentramento insieme al suo amico antinazista.*

Frattanto Hynkel nella sua enorme cancelleria, sogna la conquista del mondo e decide d'invadere l'Autruche. Per questa operazione vorrebbe ottenere l'accordo di un altro dittatore, Napaloni [Mussolini] che invita a fargli una visita. Dopo una quantità di incidenti burleschi, i due dittatori si litigano e si picchiano.

Intanto il barbiere e il suo compagno, vestiti di uniformi date loro da confezionare, riescono a evadere dal campo di concentramento. Hynkel sta cacciando le anatre selvatiche nelle vicinanze. per un equivoco, il Fuehrer viene gettato nel campo di concentramento e il barbiere ebreo prende il suo posto. Prima di invadere l'Autruche, Hynkel doveva pronunciare un grande discorso. È Charlot a pronunciarlo, da una tribuna sulla quale è scritto a lettera gigantesche Libertà. È conclude il film con un patetico «appello agli uomini».

Sul piano tecnico il discorso rappresenta una prova di grandi difficoltà, poichè Chaplin tiene lo schermo da solo per un tempo eccezionalmente lungo per il cinema: sei minuti. Il suo contenuto è la chiave di volta de Il dittatore e dell'evoluzione cui in quel momento era giunto il suo autore. [Georges Sadoul - Vita di Charlot, Pp 193-4, Einaudi 1952].

segue da pag. 1

Ecco, il mondo borghese non ha potuto perdonare a Chaplindi aver immaginato un Charlot-Verdoux: l-America non ha voluto perdonare (e non perdona, nonostante l'apologia che oggi non può fare a meno di programmare post-mortem) la *concorrenza* del suo discorso cinematografico, che è negazione di quella comicità *astratta* che è lo zucchero di ogni cinema d'evasione e che nulla ha a che fare con la vita, la bellezza, la felicità della nostra esistenza. La «popolarità» di Chaplin è andata affermandosi proprio attraverso l'ideologia di una comicità profonda, dialetticamente incessante tra le «avventure» della vita e le «tragedie» che essa sempre nasconde a chi ama divagare sul vago piacere del «puro gioco». In cinquant'anni di attività cinematografica Chaplin ci ha narrato la sua filosofia, la sua concezione del mondo, e ha voluto mostrarci il lungo itinerario verso la maturità contro ogni nostalgia regressiva. Con *Monsieur Verdoux* la «mostruosità» piccolo-borghese cessa finalmente di essere rappresentata invece in tutta la sua impietosa crudezza di contraddizione sociale, dove il vizio e la virtù, la bontà e la malvagità, come nel teatro di Brecht, si alternano cupamente senza mai risolevarsi l'uno nell'altra.

«Alza gli occhi, Hannah!»

«Scusate, ma non voglio fare l'imperatore. Non è il mio mestiere. Non voglio governare e conquistare nessuno. Mi piacerebbe aiutare tutti se fosse possibile: gli ebrei, i gentili, i negri, i bianchi. Noi tutti vogliamo aiutarci vicendevolmente. Gli esseri umani sono fatti così. Vogliamo vivere della reciproca felicità, non della reciproca infelicità. Non vogliamo odiarci e disprezzarci. Al mondo c'è posto per tutti. E la buona terra è ricca e in grado di provvedere a tutti.

La vita può essere libera e bella, ma noi tutti abbiamo smarrito la strada: la cupidigia ha avvelenato l'animo degli uomini, ha chiuso il mondo dietro una barricata di odio, ci ha fatto marciare, col passo d'oca, verso l'infelicità e lo spargimento di sangue. Abbiamo aumentato la velocità, ma ci siamo chiusi dentro. Le macchine che danno l'abbondanza ci hanno lasciato nel bisogno. La nostra sapienza ci ha reso cinici; l'intelligenza duri e spietati. Pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che di macchine abbiamo bisogno di umanità. Più che d'intelligenza abbiamo bisogno di dolcezza e bontà. Senza queste doti la vita sarà violenta e tutto andrà perduto.

L'aereo e la radio ci hanno avvicinati. È l'intima natura di queste cose a invocare la bontà dell'uomo, a invocare la fratellanza universale, l'unità di tutti noi. Anche ora la mia voce raggiunge milioni di persone in ogni parte del mondo, milioni di uomini, donne e bambini disperati, vittime di un sistema che costringe l'uomo a torturare e imprigionare gli innocenti. A quanti possono udirmi io dico: non disperate. L'infelicità che ci ha colpiti non è che un effetto dell'ingordigia umana: l'amarezza di coloro che temono la via del progrezso umano. L'odio degli uomini passerà, i dittatori moriranno e il potere che hanno strappato al mondo, tornerà al popolo. E finchè gli uomini saranno mortali, la libertà non perirà mai.

Soldati! Non consegnatevi a questi bruti, che vi disprezzano, che vi riducono in schiavitù, irreggimentano la vostra vita, vi dicono quello che dovete fare, quello che dovete pensare e sentire! Che vi istruiscono, vi tengono a dieta, vi tratano come bestie e si servono di voi come di carne da cannone. Non datevi a questi uomini inumani uominimacchine con una macchina al posto del cervello e una macchina al posto del cuore! Voi non siete delle macchine! Siete degli uomini! Con in cuore l'amore per l'umanità! Non odiate! Solo chi non è amato odia! Chi non è amato e chi non ha rimirato la sua condizione umana!

Soldati! Non combattete per la schiavitù! Battetevi per la libertà! Nel diciassettesimo capitolo di San Luca sta scritto che il regno di Dio è nell'uomo: non in un uomo o in un gruppo di uomini, ma in tutti gli uomini! In voi! Voi, il popolo avete il potere, il potere di creare le macchine. Il potere di creare la felicità! Voi, il popolo, avete il potere di rendere questa vita libera e bella, di rendere questa vita una magnifica avventura. E allora, in nome della democrazia, usiamo questo potere, uniamoci tutti, battiamoci per un mondo nuovo, un mondo buono che dia agli uomini la possibilità di lavorare, che dia alla gioventù un futuro e alla vecchiaia una sicurezza.

Promettendo queste cose i bruti sono saliti al potere. Ma essi mentono! Non mantengono quella promessa. Nè lo faranno mai! I dittatori liberano se stessi, ma riducono il popolo in schiavitù. Battiamoci per liberare il mondo, per abbattere le barbarie nazionali, per eliminare l'ingordigia, l'odio e l'intolleranza. Battiamoci per un mondo ragionevole, un mondo in cui la scienza ed il progresso conducano alla felicità di tutti. Soldati, uniamoci in nome della democrazia! Hannah, mi senti? Ovunque tu sia, alza gli occhi! Alza gli occhi, Hannah! Le nubi si disperdono! E torna il sole! Usciamo dalle tenebre alla luce! Entriamo in un mondo nuovo, un mondo più buono dove gli uomini saranno superiori alla loro ingordigia, al loro odio e alla loro brutalità. Alza gli occhi, Hannah! L'anima dell'uomo ha messo le ali finalmente egli comincia a volare. Vola nell'arcobaleno, nella luce della speranza. Alza gli occhi, Hannah! Alza gli occhi!»

(il discorso è tratto da : Charlie Chaplin, La mia autobiografia, pp. 479-481, Mondadori 1964).

Anche negli Usa c'erano i filonazi...

Quando il film di Chaplin uscì negli Stati Uniti, questi erano ancora neutrali. A Washington non mancavano i nazisti. Ecco il racconto di Chaplin nella sua autobiografia.

« Un paio di giorni dopo dovevo comparire nella sala delle figlie della Rivoluzione Americana, a Washington, per recitare alla radio il discorso conclusivo del Dittatore. *Prima mi fecero incontrare il presidente Roosevelt... Quando mi introdussero nel suo studio privato, mi accolse con queste parole: «si accomodi Charlie; il suo film ci sta creando un sacco di grattacapi con l'Argentina». Questo fu il suo unico commento... Rimasi quaranta minuti col presidente il quale mi offrì vari Martini secchi che io, paralizzato dalla timidezza, buttai giù uno dopo l'altro.*

Quando venne il momento del commiato uscii dalla Casa Bianca barcollando letteralmete... Gli Stati Uniti non erano ancora entrati in guerra e perciò quella sera la sala ospitava anche una bella rappresentanza di nazisti. Avevo appena cominciato a parlare quando essi si misero a tossire. Era una tosse troppo forte per essere naturale. Mi rese così nervoso che la bocca mi si inaridì... imponendomi di articolare le parole. Nel bel mezzo del discorso che durava sei minuti, m'interruppi e dissi che non sarei riuscito a continuare se non mi avessero portato un bicchier d'acqua. Naturalmente non ce n'era una goccia in tutto il palazzo e io rimasi là a far aspettare sessanta milioni di ascoltatori. Dopo un'interminabile pausa di due minuti, mi fu portato un goccio d'acqua... così potei finire il discorso».

Biofilmografia di Chaplin

Charles Spencer Chaplin nacque a Londra il 16 aprile 1889, da povera famiglia nel più malfamato sobborgo londinese, Whitechapel.

Cominciò ad esibirsi come mimo nel 1902, comparendo in alcuni *sketches* messi in scena dalla compagnia dei *London Comedians* diretta da Fred Karno. Durante una *tournée* americana, nel 1912, fu scritturato dalla Keystone Productions, diretta dal comico Mack Sennett, e per essa interpretò una quarantina di brevi farse, e in una di queste definì il personaggio che lo avrebbe reso celebre e amato in tutto il mondo: quello del vagabondo Charlot. Era il 1914. L'anno dopo, Chaplin siglò un contratto con la Essenay, cui seguirono altri con la Mutual e la First National. Nel 1918 fondò la United Artists. Nel 1923 dirige l'unico film in cui non appare come interprete, *La donna di Parigi*. *La febbre dell'oro* è del 1925, e *Il Circo* è del 1928. Il personaggio Charlot si manterrà intatto fino a *Le luci della città*, che è del 1931. In *Tempi moderni* (1936) Charlot indosserà i panni di un operaio. *Il grande dittatore* è del 1939, e *Monsieur Verdoux* sarà realizzato soltanto nel 1946, quando la maschera di Charlot fu definitivamente abbandonata. Durante l'attività della Commissione per le attività antiamericane, in pieno periodo maccartista, Chaplin realizza *Le luci della ribalta* (1952).

Con *Un re a New York* satireggiò spietatamente l'american way of life, era il 1956. Ancora a Londra girerà, dopo dieci anni, *La contessa di Hong Kong*, nel quale sostiene soltanto una parte di sfondo. In Europa, Chaplin prese dimora a Vevey, in Svizzera, dove scrisse, fra il '58 e il '62, le sue memorie, e dove si è spento nel sonno il 25 dicembre.

[da «La storia del cinema», edizioni Vallardi, con note redazionali]